

Prove di solidarietà ad Adro ma il sindaco leghista fa sempre la faccia cattiva

Assemblea pubblica l'altra sera per discutere della mensa dei bambini, di chi non può pagare, dei diritti degli stranieri. Una prova di civiltà e di confronto promossa da Cgil, Pd, con Don Virginio Colmegna

THOMAS BENDINELLI
ADRO (Brescia)

Che ne sarà della mensa di Adro in settembre, quando inizierà il nuovo anno scolastico? Sono passati quasi due mesi da quando questo piccolo comune del Bresciano è diventato noto grazie al sindaco della Lega Nord Oscar Lancini e alla decisione di lasciare senza cibo i bambini delle famiglie in ritardo con i pagamenti. Trasmissioni televisive, genitori divisi, la Cgil che tenta di mediare, la linea dura del sindaco che continua, l'intervento provvidenziale di un imprenditore che ha detto «Io non ci sto» con una lettera e vi ha allegato 10mila euro per saldare i conti delle famiglie morose.

Mercoledì sera, in un auditorium di una casa di riposo (la sala pubblica del Comune costa mille euro a serata per delibera del sindaco) si sono ritrovati in oltre duecento per discutere di mensa e politiche sociali, invitati dalla Camera del Lavoro di Brescia, dallo Spi, dal Partito democratico e da altre associazioni. Decisamente tante persone. Obiettivo della serata, ragionare di «Diritti dei bambini e diritti di civiltà».

Vinicio Gandossi, ex dirigente scolastico ad Adro, ha ricordato che «la mensa è un momento educativo» che tiene insieme educazione alla salute e necessità di creare momenti di socializzazione altri da quelli interni alla singola classe. Non solo, grazie al coinvolgimento dei genitori nel servizio si fa entrare la comunità a scuola e viceversa. Sono cose che ad Adro accadono dal 1972, quando questo piccolo Comune diventò uno degli apripista a livello nazionale per le politiche educative.

Damiano Galletti, segretario della Camera del Lavoro di Brescia, ha sottolineato che tra le famiglie morose c'erano persone in cassa integrazione e che prima di vomitare rancore contro chi non paga la mensa sarebbe bene interrogarsi sul perché invece «nulla si dice rispetto agli evasori, che sono tanti e che conosciamo». Maddalena Colombo,

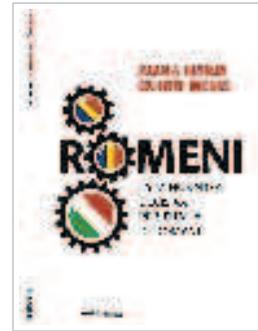
sociologa dell'università di Milano, l'ha messa in positivo rilevando che «l'immigrazione è una grande occasione per costruire nuove solidarietà» e che, nonostante le difficoltà, «abbiamo la maturità per affrontare un futuro interculturale». Don Virginio Colmegna della Casa della Carità di Milano ha osservato che dire «Se quello non paga non pago neanche io non c'entra con la legalità». Meglio fermarsi un attimo, ragionare e «magari arrivare alla conclusione che bisogna far pagare chi può e non paga e discutere sul resto», sulle politiche sociali e sulla gratuità o meno di alcuni servizi. Un'assemblea pacata, ragionata, anche nei numerosi interventi pur diversi che ci sono stati tra il pubblico. Questo fino a quando non ha parlato il sindaco a fine serata. Ha chiesto chi era di Adro, al rumoreggiare della sala ha detto che «chi non vuole stare ad Adro può lasciare il paese». Poi ha sottolineato che la mensa gratuita va benissimo «ma non a spese del Comune». Il 16 giugno ci sarà l'udienza sul ricorso presentato dalla Camera del Lavoro e dagli avvocati dell'Asgi sui due regolamenti della giunta di Adro che concedono bonus affitti e per i nuovi nati ai soli italiani. Ad Adro come in tanti Comuni del Bresciano a guida Lega la battaglia sulle politiche sociali differenziate in base alla nazionalità continua❖

BERGAMO

L'indennità mensile anche ai disabili figli di stranieri

Non serve che i genitori abbiano la Carta di Soggiorno o, come si chiama ora, il permesso di soggiorno CE per i soggiornanti di lungo periodo, come invece sostenevano INPS e ASL. L'indennità mensile di frequenza è un diritto anche dei disabili minorenni figli di cittadini immigrati. Lo sostiene una sentenza del Tribunale di Bergamo del 13 maggio (la n° 384/2010) dopo la causa avviata il 28 gennaio dall'INCA CGIL di Bergamo (che arrivava dopo una richiesta respinta a livello amministrativo; il ricorso era stato presentato il 18 settembre 2009) per la vicenda di B.A., un bambino disabile di 4 anni, nato a Bergamo, ma la cui famiglia è originaria della Tunisia.

Fini: aberrante associazione tra criminalità e immigrazione



È necessario combattere «l'aberrante associazione tra criminalità e immigrazione» che spesso si fa strada nell'opinione pubblica. Farlo è compito, secondo il presidente della Camera Gianfranco Fini, della politica e dell'informazione, la prima con comportamenti virtuosi, la seconda rinunciando ai «vergognosi stereotipi» che associano criminalità a immigrazione. Fini ha affrontato il tema in occasione della presentazione, a Montecitorio, del libro di Alina Harja e Guido Melis «Romeni. La minoranza decisiva per l'Italia di domani», insieme agli autori del libro e a Giuliano Amato.

Con quasi un milione di persone e 20.000 aziende su tutto il territorio nazionale, la comunità dei romeni «rappresenta - avverte Fini - una risorsa per la crescita del nostro Paese», dove la richiesta di manodopera romana «tende a includere sempre di più». «Gli autori del libro - ha aggiunto - ritengono che l'inserimento dei romeni nella vita italiana sia fondamentale per la riuscita del più ampio processo di integrazione che riguarda anche le altre comunità straniere residenti in Italia». Alla base dei pregiudizi - ha concluso - c'è un vuoto di memoria culturale che riguarda la politica e l'informazione, non meno che la società. «È lecito chiedersi - ha sottolineato il presidente della Camera - come mai l'opinione pubblica italiana tenda a dimenticare che parliamo di cittadini che già fanno parte dell'Unione europea e che quindi provengono da un paese che condivide con il nostro una grande prospettiva di costruzione politica, economica e civile. E viene inoltre da domandarsi come mai questa opinione, soprattutto nelle fasce più alte, raramente ricordi l'apporto che la cultura romana ha fornito alla più vasta cultura europea. Pensiamo soltanto a Mircea Eliade e a Eugene Ionesco, grandi intellettuali romeni che hanno vissuto in esilio per non sottostare alla dittatura comunista».❖

Il pm: Delbono a giudizio «Peculato e truffa aggravata»

«Ma quale missione istituzionale. A New York andammo con altre due coppie di amici e Flavio non si staccò mai da me, nemmeno per un caffè». È degna della pellicola «La rivolta delle ex» l'ennesima deposizione che inguaina l'ex sindaco di Bologna Flavio Delbono, per una brutta storia di vacanze e trasferte private rimborsate, secondo l'accusa, dalle casse della Regione Emilia-Romagna ai tempi in cui l'economista era vicepresidente. A convincere la pm Morena Plazzi a chiedere per lui il rinvio a giudizio con le accuse di peculato, truffa aggravata, induzione a rendere false dichiarazioni ai pm e intralcio alla giustizia, nei giorni scorsi ci si è messa anche Stefania Barresi, funzionaria di viale Aldo Moro succeduta a Cinzia Cracchi come fidanzata dell'allora vice di Vasco Errani. Sentita come persona informata sui fatti, per Barresi il viaggio nella «Big apple» ad agosto 2008, un mese dopo la fine della relazione di Delbono con Cracchi, non fu affatto una missione istituzionale così come avrebbero previsto i ben 3.646euro (più 498eu-

Vacanze e non missioni Spunta un secondo viaggio, con un'altra accompagnatrice

ro di indennità) ottenuti da viale Aldo Moro in forma di rimborso. Di più: nella richiesta della pm di mandare l'ex sindaco a giudizio, controfirmata dal numero uno della Procura Roberto Alfonso, si legge che per ottenere il denaro Delbono avrebbe redatto una relazione di missione attraverso un semplice copia e incolla con quella sull'identico viaggio dell'agosto 2004. Uguali il programma e la tempistica degli appuntamenti, a cambiare per la procura era solo l'accompagnatrice: quattro anni prima con l'assessore regionale al Bilancio c'era Cinzia, trasferita a forza al Centro unitario per prenotazioni di visite ed esami medici (Cup) dopo la fine della relazione con l'amministratore. Anche per quella vacanza, però piazza Trento e Trieste accusa Delbono di peculato: in questo caso la somma è di 4.129euro. A rischiare il processo, con l'ex sindaco c'è però anche l'ex assessora al Welfare Luisa Lazzaroni, accusata di aver in qualche modo appoggiato Delbono nel far pressioni su Cracchi per mentire ai magistrati.

GIULIA GENTILE